

preghiera è l'approfondimento della fede ed il frutto della fede è l'amore ed il frutto dell'amore è il servizio».

Il criterio della riuscita

Secondo il giudizio del mondo il successo si basa sulla popolarità e sul guadagno. Il vangelo, invece, presenta un criterio completamente diverso: il perdere come garanzia del successo. Maria e Giuseppe rinunciano ai loro piani per il piano di Dio. Tutte le beatitudini contengono un perdere. La riconciliazione è perdere (cf. *Mt* 5,23). Tutto l'insegnamento di Gesù insiste nel saper perdere (cf.: *Mt* 4; 5,39; 18,1-4; 8,9; 19,6; 20; 25,28; *Gv* 12,24). Ed Egli stesso ne è l'esempio più alto: «Pur essendo Dio non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (cf. *Fil* 2,6-8). Basandoci su questa economia evangelica, alla fine il successo per ogni seminarista dipenderà da quanto egli ha saputo perdere, perché solo così egli si realizza e diventa vero discepolo del Cristo, uomo interiormente libero e aperto verso tutti.

Formazione ecclesiale

Altra dimensione importante dell'anno di formazione è un'approfondita esperienza di chiesa.

Convivenza con il vescovo

Mi sembra fondamentale il rapporto con il proprio vescovo. Come già accennato, dopo le vacanze passate in famiglia, i seminaristi vivono per alcuni giorni con i loro rispettivi vescovi. Tra il vescovo ed i suoi sacerdoti, infatti, deve esserci un clima di famiglia simile «a quello tra padre e figli» (cf. *LG* 28; *CD* 16-28; *PO* 7). Ora, questa vita di presbiterio è più facile rag-

giungerla quando se ne è fatto esperienza già nel tempo della formazione. Sfortunatamente invece, non di rado i seminaristi hanno col loro vescovo solo un rapporto di fugaci convenevoli.

La convivenza col vescovo mira a realizzare quell'unità e quel dialogo che il Concilio auspica. Essa offre ai vescovi e ai seminaristi la possibilità di conoscersi personalmente e di porre le basi per un rapporto familiare e una costruttiva collaborazione nel futuro. In questo il vescovo non può essere sostituito da un altro sacerdote, per santo che sia. Questa fase sottolinea che il primo formatore dei seminaristi è il vescovo stesso e può rifarsi a grandi modelli, come quello di S. Agostino che aveva molta cura nel riunire i suoi sacerdoti, pregare con loro e sostenerli nella loro vita spirituale.

Contatto con i carismi ecclesiali

Altro elemento indispensabile è il contatto con i vari carismi che in ogni epoca arricchiscono la vita della chiesa. A questo scopo, durante l'anno di formazione viene data l'opportunità ai seminaristi di conoscere diversi ordini ed istituti religiosi. Perché questo non si riduca ad un apprendimento solo intellettuale, nei mesi di settembre e ottobre essi vanno in un monastero trappista, dove in gruppi di quattro, passano tre giornate insieme ai monaci, partecipando alla vita comunitaria, alla preghiera e al lavoro. Sempre in gruppi vanno anche per un'intera giornata in un Carmelo. Durante tutto il mese di marzo, infine, invitiamo vari istituti religiosi perché ci illustrino i loro carismi.

La testimonianza di un laicato maturo

Altro patrimonio della Chiesa è l'esperienza dei laici. Sembra ancora diffusa tra i sacerdoti l'opinione che i laici siano cristiani di secondo grado, e si crea così l'atteggiamento del «so tutto io e faccio tutto io». I laici, di conseguenza, assumono un atteggiamento di non partecipazione, identificando la chiesa con il clero,